



Dimissioni subito Un chirurgo che ha anestetizzato se stesso

Marino costretto alle barricate

Frontiere chiuse

Ultimo appello per l'Europa

Il premier britannico Cameron ha offerto aiuti finanziari all'Italia per gestire la questione immigrati, ma sia chiaro che il Regno Unito non intende accoglierne nemmeno uno. Il tatto e la cortesia dell'Inghilterra mancano completamente alla Francia. Hollande ha chiuso semplicemente in faccia la frontiera a quei cento disperati che a Ventimiglia volevano passarla, costringendo le autorità italiane ad intervenire. E Hollande è socialista come Renzi, figuratevi cosa faranno i nazionalisti polacchi o dei paesi baltici. Gli ungheresi hanno già iniziato a costruire un muro per ricordare ai serbi chi sono. È vero che la Germania del cancelliere Merkel è un paese portato naturalmente al compromesso e si è già attivato per raggiungere una mediazione. I tedeschi dall'800 hanno tentato di trovare un'intesa fra socialismo e nazionalismo dopo 130 finalmente vi erano riusciti, con il "nazional-socialismo". Capirete bene le ragioni della nostra preoccupazione, perché i tedeschi furono quasi gli ultimi ad instaurare al potere un fenomeno che dilagava già nel resto d'Europa. In Croazia qualcuno se lo ricorda bene, tanto che iniziano a disegnare la svastica sui campi di calcio dove gioca la nazionale. È un modo per far sapere che stanno tornando. Sotto questo profilo garanzie democratiche le danno pochissimi Paesi. Tanto che avevamo invitato solo due giorni fa il presidente del Consiglio a parlare con Salvini che si era detto disponibile, in modo che il governo non si trovasse scoperto sul lato dell'immigrazione. È successo che Alfano ha annunciato lo sgombero dei campi rom. Salvini si sente già un piede nel governo, tanto da rispondere persino al papa. Se l'Europa pensasse di lasciarci gestire da soli, con qualche soldo, i flussi migratori, dovremo prepararci, prima che alla rottura dell'Unione europea, alla presa del governo da parte delle forme politiche più scioviniste, perché un'ondata di migranti che si accalca ai nostri confini semina il panico tanto da far trasformare persino il mite Alfano in una belva che vuole usare le ruspe. *Segue a Pagina 4*

Marino è il chirurgo che ha dato l'anestetico a se stesso invece che al paziente. Può darsi che come chirurgo se la cavasse bene, come sindaco non si rende conto che se aspettiamo la fine del suo mandato Roma è morta. Renzi con dolore, lo ha capito, sarebbe ora che lo capisse anche lui. È possibile che Marino abbia trovato Roma come Mario Monti trovò l'Italia dopo il governo Berlusconi. Il paragone è appropriato. Ma se era necessario un reset completo, come Marino sostiene, ecco che nemmeno Monti sostenuto da Berlusconi, andava bene, è infatti Monti si è dimesso, non ha finito il mandato ed ancora stiamo fronteggiando i danni di Monti. Ora prima di fronteggiare i danni lasciati da Marino stiamo aspettando che si dimetta da sindaco, ogni giorno è troppo tardi. Dispiace ma la rivoluzione culturale di Mao è fallita nel 1968. Uno stimato chirurgo è bene che si occupi di quello che sa fare, così come Monti era meglio che restasse in Bocconi.

Convocazione Consiglio Nazionale PRI

Cari Amici, il Consiglio Nazionale del PRI è convocato per sabato 4 luglio, alle ore 10.00, presso la sede di Via Euclide Turba n.38 a Roma, con il seguente ordine del giorno:

1. **Surroga Consiglieri Nazionali;**
2. **Approvazione Bilanci PRI 2012-2013;**
3. **Provvedimenti ed iniziative conseguenti;**
4. **Cooptazione ai sensi dell'art.37 dello Statuto;**
5. **Varie ed eventuali.**

Prima di entrare nel merito del punto 2 all'ordine del giorno, ove necessario, il Consiglio Nazionale dovrà provvedere ad alcuni adempimenti. Quanto sopra fa parte integrante dell'ordine dei lavori del Consiglio Nazionale.

**Cordiali saluti, Saverio Collura,
Coordinatore Nazionale PRI**

Immaturi per il '900 La didattica scolastica non copre Italo Calvino

Un po' di storia contemporanea serve

Calvino? E chi lo ha mai studiato? Al limite si conosce il protestante svizzero non certo l'omologo letterato Italo. Sono le caratteristiche della scuola italiana rimaste costanti nel tempo, per cui tutti pensano alla grande riforma della scuola, mai uno che si preoccupi della didattica. E la caratteristica della didattica è che il novecento si è e non si comincia con la Grande guerra e se va bene si leggono i futuristi e D'Annunzio, Verga e metti Svevo, ma siamo davvero ai limiti. Mentre è comune che alla maturità ti arrivi un tema sugli anni del secondo dopoguerra, sconosciuti ai più. Chiaramente ci sono i giovani colti, che Calvino lo hanno letto in casa magari già dalle medie, e sulla Resistenza hanno le idee di famiglia o personali, ma escludete che anche lì qualche classe di liceo sia arrivata a trattarla nel programma. Per cui visto che poi, in sede di esame di maturità è sempre più difficile prescindere dal novecento, oramai è il secolo scorso, tanto varrebbe iniziare a studiare a ritroso. La natura non fa salti diceva Goethe, ma la cultura si e lo pensava e lo scriveva un suo ammiratore esclusivo come era Thomas Mann. Abbiamo an-

che sempre avuto il sospetto che in verità la scuola volesse tenersi il più lontano possibile dall'affrontare la seconda metà del '900 perché da una parte vi era convinzione storiografica che occorrono almeno sessant'anni per una valutazione adeguata di un'epopea storica e dall'altra per evitare di entrare in un contenzioso ideologico ancora attualissimo. Possiamo provare, per esempio, ad affrontare Calvino (Italo) sotto il semplice profilo stilistico, ma insomma, ci chiediamo come sia possibile distaccarlo dal ruolo politico culturale esercitato nella Casa editrice Einaudi per tanti anni. Dalla Resistenza poi non se ne esce, da quando è iniziato il revisionismo storico, o semplicemente una ricostruzione più appropriata di un fenomeno mitizzato, ecco che si rischia di cadere direttamente nella diatriba. Ancora sui social forum si discute dell'attentato di via Rasella, per la destra esempio della codardia dei partigiani che avrebbero dovuto consegnarsi in modo da evitare la rappresaglia tedesca. È evidente che una conoscenza un po' più specifica del nazismo e della personalità di Hitler forse sarebbe il caso di affrontarla un po' seriamente prima di uscire dal liceo.

Errore di valutazione

L'antisemitismo precede i nazi

Lo studio, condotto dai ricercatori delle Università di Zurigo e California per ben dieci anni, sui tedeschi nati fra il 1933 ed il 1945, con particolare attenzione alle loro opinioni sugli ebrei era in qualche modo più che prevedibile. Si tratta di un lavoro compiuto su bambini che, in tenera età, assorbito in parte o in tutto la propaganda nazista, dall'inizio dell'ascesa al potere di Hitler fino alla sua caduta. Per cui scoprire oggi come l'antisemitismo, sia radicato ancora in Germania, è un po' come scoprire l'acqua calda, soprattutto se si comprende come il nazional-socialismo non inventò l'antisemitismo, ma semplicemente si preoccupò di rinvigorirlo ed ampliarlo. Antisemiti in Germania esistono dai tempi di Lutero ed i precursori del nazismo si trovano fin dagli anni che precedettero la prima guerra, Hitler complessivamente è da considerarsi un novizio in quel campo, anche se dotato di un particolare furore. Le risposte dello studio sono in perfetta corrispondenza ai sentimenti medi della popolazione tedesca in qualunque momento si fosse intervistata, in questo secolo come in quello precedente, se non per la variazione di qualche cifra. Comunque non si sarebbero mai trovati meno del 17 per cento degli intervistati pronti a considerare gli ebrei "la responsabilità di quanto gli è avvenuto" di negativo nella vita, o meno del 25 per cento coloro che si sentono a disagio per l'ipotesi che un parente possa sposare un ebreo, e sicuramente meno del 21 per cento pronto a negare agli ebrei pari diritti. Se qualcuno pensava che la Germania potesse cambiare opinione su aspetti che hanno contraddistinto la sua storia per secoli e secoli, temiamo si fosse illuso. Determinate idee si possono contenere e provare a far diminuire, infatti siamo al minimo o quasi dell'antisemitismo possibile in quel Paese, ma mai si potrà far sparire l'antisemitismo completamente dalla Germania, come non lo si farà certo sparire dal resto d'Europa. Ed è sbagliato pensare che questo dipenda dall'importanza dell'educazione all'Olocausto o dal seme dell'odio gettato dal nazismo, perché appunto l'Olocausto ed il nazismo sono conseguenti a questo sentimento. Probabilmente non essersene accorti, credendo che bastasse aver sconfitto il nazismo per abolire l'antisemitismo, è l'errore più grave che si è commesso tale da consentire che oggi possa ripetersi una storia che non avremmo mai più voluto vedere.

La notte dei lunghi coltelli

Che Matteo Renzi sia sotto shock è evidente da quando presentatosi ad una trasmissione televisiva ha detto che il suo governo è quello che ha alzato le tasse. Per quanto la dichiarazione possa fare anche simpatia, sarebbe stato il primo presidente del consiglio ad ammetterlo, alla faccia, è evidente che Renzi fosse inciampato in un lapsus clamoroso. Anche lui oramai è sprofondato nella retorica inutile dei capi di governo che vantano successi che solo loro riescono a vedere. Nel pieno dello scandalo su Roma che vedeva arrestati gli esponenti del suo partito, il premier vantava di aver fatto moltissimo in tema di giustizia, anche una nuova legge sul falso in bilancio. Poi chi si è andata a leggerla quella legge si è accorto che ora è più facile per chi ha commesso quel reato sottrarsi alla pena. O Renzi non ha il controllo più sulla situazione, se mai l'ha avuto o proprio lo prendono in giro. Forse non aveva l'esperienza sufficiente per prendere in mano il suo partito con un intento tanto radicale, è come è già successo nella storia i suoi grandi passi lo stanno portando a sbattere. Tanto che oramai così come tutti erano diventati renziani, ora tutti sembrano essere pronti a passare nell'altro campo, quasi si dovesse consumare una notte dei lunghi coltelli. Persino Orfini si è stufato a far quello che è lì a lavare i panni sporchi di Roma cercando di salvare il bambino, Marino, dal Tevere, con quello che costa, e vedere Renzi bello, bello, che si mette a dare gli ultimatum. Ma il sindaco della capitale, mica lo ha eletto Renzi. E se il premier ora pensa di decidere lui chi governa e chi va a casa, magari cancellando anche le primarie, che non lo soddisfino, si prepari a dei mesi di fuoco, perché per avere tali richieste bisogna contare su dei risultati che da qualche settimana proprio non si vedono.

Il passo falso

Anche sulla scuola, a vedere i 50 insegnanti di Cagliari che si incatenano prima degli esami di maturità, ai cancelli del Liceo classico "Dettori", Renzi ha come l'impressione di aver commesso un passo falso. Ora la Riforma potrebbe anche essere rinviata di un anno. La commissione Istruzione del Senato è in uno stato di stallo. Le opposizioni hanno chiesto di confermare il calendario con votazioni h 24 per "non dare alibi a Renzi". La maggioranza vuole una pausa per valutare gli emendamenti. A quel punto è arrivata la decisione del presidente Marcucci utile a ritirare il 90 per cento degli emendamenti. Fino a martedì prossimo non sapremo che cosa succede esattamente, ma intanto è chiaro che la buona scuola è diventata l'ennesima occasione di scontro interno al Pd. E non è detto nemmeno che davvero si tratti della riforma della scuola in quanto tale piuttosto che l'esigenza di far capire a Renzi che si deve levare di mezzo. Il premier inizia a pensare che le cose potrebbero anche volgersi male. Il premier passa da Twitter a Facebook senza fermarsi un attimo: "A regime normale - scrive - si assumono ogni anno 20 persone. Noi investiamo sulla scuola e proponiamo di farne 100 mila. I precari - che sono tre volte tanto - vorrebbero essere assunti tutti e ovviamente non è possibile perché si entra nella scuola vincendo un concorso non altrimenti". Se il disegno di legge approvato alla Camera va in porto anche al Senato, la scuola italiana avrà più risorse, più personale ed è più forte. E se invece non viene approvato? Che succede?

Matteo ci mette la faccia

Matteo ci ha messo la faccia e questa effettivamente era un'innovazione, ce la metteva anche Berlusconi, ma tutti a dire Berlusconi la faccia non ce l'ha, Craxi, Forlani, il Milan, Dell'Utri e pure i fascisti. Renzi invece è un bravo ragazzo, al massimo un po' bischero. Ma se ora che ha messo la faccia la dovesse perdere? Non è che si è dato un po' troppa importanza? La vita politica italiana è complessa, e c'era persino chi diceva nel secolo scorso che governare gli italiani, non fosse inutile, ma proprio impossibile. Povero Matteo, forse per lui era meglio trincerarsi a Firenze. Ha persino fatto saltare per aria Enrico Letta e quello gliel'ha giurata. Ha messo in disparte Prodi e va bene il professore non è vendicativo, ma ha rotto con Rosi Bindi per difendere De Luca e quello cosa gli ha detto dal palco della presidenza dem? Statte accuorto. Renzi si è sentito come la regina Kalesi nella quinta stagione del Trono di Spade. Tutto il popolo l'applaudiva ai giochi poi si mette la maschera dell'Idra per ucciderla. E lui si ha la Boschi, ma in verità manco può fidarsi della Serracchiani. Gli toglie Lotti e l'unico suo amico che gli rimane è Verdini. Kalesi è la madre dei draghi e infatti la salva un drago. E a Renzi è venuto un colpo di genio. Non può mettere sotto controllo la Banca d'Italia, ma se ci riesce con la Cassa depositi e prestiti, è pure meglio. Cosa volete che siano i draghi davanti al denaro fruscante in tempi di congiura come questi.



Lecchiamoci i baffi

Giancarolo De Cataldo si lecca i baffi. Da qualche anno era disperato, convinto che la banda della Magliana fosse già consegnata alla storia e scritto "Romanzo Criminale", davvero non sapeva più che fare per avere altrettanto successo. Ma ora, grazie a "Mafia Capitale", si è ricreduto. Roba da leccarsi i baffi. Perché mai non si dovrebbe parlare di mafia a Roma? Guardiamo anche solo l'impianto accusatorio della cassazione. Se c'è intimidazione, se c'è pressione, se c'è anche la mafia, non è che sia necessario richiamarsi a tutto l'apparato rituale dei mandamenti o dei santini, né praticare violenza estrema. L'intimidazione è un concetto da prendere con le molle, mica c'è bisogno di metterti una pistola in bocca. Ma forse quella di Roma è solo una compagnia di raccoglitori. Le inchieste, però dimostrano come la penetrazione nelle strutture di potere del territorio sia stata fortissima. Solo la mafia è capace di tanto. Roma poi, si sa, è sempre stata una città di affari, al confine tra lecito e illecito, mondo di sopra e mondo di sotto. Il passaggio della gang di strada, che passa la giornata al bar e la notte a far danni, si trova separata dal mondo politico e imprenditoriale da una parete sottile. Le intercettazioni lo dimostrano. Ovvio che il tentativo di un controllo militare come quello della Banda Magliana tra il '76 e l'83 non possa più ripetersi. Purtroppo i tempi cambiano. Bisogna sapersi accontentare. Comunque, controllare un pezzo del potere pubblico, muoversi con disinvoltura a dir poco, sugli appalti, saper sfruttare i campi dei migranti, è sempre meglio che niente. Il Mose, l'Expo, la Salerno-Reggio Calabria, tutte le strade conducono a Roma. Ogni epoca è capace di dimostrare una sua speciale rapacità, l'importante è non pensare mai di restare nei paletti stabiliti dalla legge.

Ci meritiamo De Cataldo

De Cataldo quando faceva il giudice di sorveglianza, ha contribuito alla costruzione di queste cooperative, che dovevano essere un luogo di riscatto sociale, dove i criminali venivano rieducati alla vita civile. Insomma anche a uno come Buzzi bisogna pur offrire una seconda occasione e perché mai no, magari, se servisse, anche una terza. In fondo la cooperativa "29 giugno" dà lavoro a migliaia di persone tra detenuti e ex detenuti, e tra questi lavoratori, la percentuale di recidiva è stata solo di un misero 0,6%. Sotto il profilo statistico non si può dire che il reinserimento non abbia funzionato. La cooperativa è commissariata, ma vedere che partecipa ancora a delle gare d'appalto e le vince proprio perché è in grado di fornire dei servizi. Magari poi c'è una qualche schizofrenia tra il progetto concretizzato del lavoro dei detenuti e una dirigenza che fa affari sporchi. Ma mica vorremo stroncare i progetti rieducativi per gli errori commessi da qualcuno? Non sia mai. Siamo tutti uguali. Quando una classe politica decide di "non infastidite il manovratore", il legame con la società civile si consuma e la criminalità trova i suoi spazi. Se poi, putacaso, questa criminalità si trovasse comodamente alloggiata nella pubblica amministrazione invece che essere messe ai margini, bene, le cose saranno più facili. Poi gli italiani sono quelli che sono, feroci, protervi, rapaci. Non pensate di cambiare i loro tratti più oscuri, perché questi meritano di essere narrati. Di certo, ci meritiamo De Cataldo.



Uniti nella lotta

Come De Cataldo, in fondo la pensa Gianni Alemanno. Se c'era in giro a vagabondare qualche fascista criminale, subito il sindaco si preoccupava di reinserirlo con un posticino al comune. Guardate Stefano Andrini, 44 anni, ex naziskin, ultrà della Lazio, massacratore a colpi di spranga di due ragazzi che uno solo non da soddisfazione. Perché mai impedirgli di lavorare, una volta pagato il suo debito con la giustizia? Facciamolo dirigente dell'Ama. E Riccardo Mancini? Uno con il suo passato da duro in Avanguardia nazionale, legato a Delle Chiaie, ex camerata di Massimo Carminati, non può essere un eccellente amministratore delegato di Eur Spa? Dobbiamo scegliere un capo della segreteria del sindaco Alemanno? Accontentiamoci di Antonio Lucarelli, già portavoce di Forza Nuova, anche se non ha sospesi con la giustizia, in quest'ambientino non sfigura. C'è un posto pure per Maurizio Lattarulo, "Provolino", come lo si chiamava nel giro della Magliana. Essendo stato legato ai Nar, facciamolo diventare assistente alle politiche sociali del comune. Dopo gli scontri di un derby Roma-Lazio del 2004, uno che si è mostrato un duro come Claudio Corbolotti, troviamogli un posto nella segreteria nel sindaco. Vecchio Alemanno con il suo passato neofascista e il cuore tenero. Non è che si può mantenere una qualche pregiudiziale politica. Non la si ha neppure per i comuni criminali come Buzzi. Una miscela davvero esplosiva.

Visione sociale di papa Bergoglio Poche novità dalla "Laudato si" La proprietà privata non è un furto

Non vediamo particolari novità nell'enciclica del pontefice Bergoglio "Laudato si" nei confronti della proprietà privata ed il capitalismo. La visione sociale della Chiesa non potrà mai essere quella di un cavaliere di industria ma non c'è il rischio che si avvicini ai no-global. Sostanzialmente la Chiesa difende il legittimo diritto alla proprietà privata, senza pur rivendicando una destinazione generale di beni che si coniuga con una pacifica redistribuzione del reddito. Il vero problema di Bergoglio è semmai "la cultura del relativismo" accumulata ad una patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra riducendola ad un mero oggetto. Quando il papa si indigna all'idea che una persona possa essere resa schiava a causa di un debito, enuncia pur sempre un principio repubblicano caro anche a Mazzini, per il quale non si poteva incarcerare un cittadino per i suoi debiti. Chiaramente se poi si tratta dell'annullamento di una individualità per il mero denaro, la questione diviene più complessa e interessa la psicologia economica di almeno due secoli. Il papa sembra preoccupato, e con più di una ragione per una logica che può condurre allo sfruttamento della persona, quale ne sia l'età, in nome di un privato interesse. Se proprio dovessimo muovere un distinguo rispetto al pensiero del pontefice, staremmo più attenti nel giudicare le cosiddette forze invisibili del mercato. Stando alla sua enciclica Bergoglio sembra considerare queste forze piuttosto oscure capaci principalmente di avere effetti dannosi inevitabili. Questo è possibile, ma non è necessaria. La cosiddetta "mano invisibile", è un concetto difficile ad accettare per chi possiede una profonda spiritualità, non necessariamente è dannosa, a volte si dimostra prolifica per quanto non si capisca bene chi la controlla. Ovviamente non pretendiamo che la Chiesa possa accettare l'idea di una provvidenza che esuli dalla divinità e peggio tema che qualcuno possa considerare il suo arricchimento,

come qualcosa dovuto alla divina provvidenza. Capiamo però il pensiero del pontefice quanto sostiene che se non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, tutto diventa possibile. Ed il problema di un limite che non possa sempre essere infranto è un problema che moralmente e filosoficamente si pongono anche le società scristianizzate, ad esempio la stessa società giacobina. Tanto è vero che non c'è necessariamente bisogno di essere cattolici per essere contrari alla tratta degli esseri umani. Il primo Stato a ritenerla illegale, fu quello rivoluzionario in Francia che per l'appunto abolì lo schiavismo. Così come la questione economica, non è di esclusiva pertinenza del mondo del lavoro, la questione morale non riguarda soltanto i religiosi praticanti. Non è detto insomma che la logica relativista giustifichi atti odiosi come l'acquisto di organi dei poveri allo scopo di venderli o di utilizzarli per la sperimentazione, o lo scarto di bambini perché non rispondono al desiderio dei loro genitori. Il relativismo e il pensiero 'usa e getta' che indispette la Chiesa sono questioni molto diverse e sotto questo profilo non vediamo una particolare inclinazione del papa a riconoscerlo. Eppure quando il pontefice nega alla proprietà privata un valore assoluto e noi siamo ben d'accordo con lui, ecco che anche Bergoglio si inclina al relativismo. Anche il concetto di bisogno meriterebbe un ulteriore approfondimento. Quando il pontefice accusa "il desiderio disordinato di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno", bisognerebbe stabilire un tetto ai bisogni dell'uomo che solo la fede può permettersi di fare se il pontefice ce lo garantisce una Repubblica ben funzionante. Ma quando si decide di toccare i bisogni individuali, occorre molta cautela, perché l'eguaglianza fra gli uomini ha dei limiti e vi sono bisogni e bisogni, tanto che noi non ci permetteremo mai di generalizzare.

Sepolto tra gli scaffali



“Il primo che dopo aver recitato un terreno disse: questo è mio!”
E trovò altri tanto ingenui da credergli fu il primo vero fondatore della società civile.” Quando bisogna discutere di proprietà privata è necessario spolverare dalla propria libreria il Discorso sull'origine della ineguaglianza fra gli uomini che Jean Jacques Rousseau diede alle stampe a Parigi nel 1775. Nessuno testo fece maggiore strada e con tanta fortuna negli anni a venire, suscitando non pochi equivoci. Perché si Rousseau è convinto che se qualcuno avesse strappato i paletti della recinzione avesse gridato: “non date ascolto a questo impostore, i frutti sono di tutti e la terra è di nessuno.” Avrebbe risparmiato al genere umano crimini, conflitti, omicidi, orrori, ma probabilmente sarebbe anche stato subito messo fuorilegge. Rousseau doveva averne un presentimento. tanto è vero che poi si preoccupò di scrivere un contratto sociale. Anche su questo occorre riflettere meglio. È vero Rousseau detestava la società civile e avrebbe voluto reinventarla completamente attraverso il ritorno alla natura, ma questo non gli impedì di proporre una forma di compromesso con la civiltà costituita. Gli eredi politici più diretti di Rousseau, i giacobini, lo compresero bene, infatti difesero la proprietà privata. Piuttosto, tagliavano la testa a chi di proprietà ne aveva acquisita sproporzionatamente.

Riparte la corsa

Ci risiamo: la Nato rafforza la sua presenza militare nel Baltico? La Russia aumenta il suo arsenale nucleare. 40 nuovi missili balistici intercontinentali, dotati di testate nucleari, in grado di sfuggire anche ai più sofisticati sistemi di difesa antimissilistica, sono quanto si ripromette Putin per far capire che non è tipo da lasciarsi intimidire da qualche esercitazione. La lingua batte dove il dente duole e se qualcuno mette in pericolo il territorio della Russia, Putin sa come affrontare la minaccia. La Nato si avvicina alle frontiere, cavoli suoi. Può solo prepararsi al peggio. Il vice-ministro della Difesa russo, Anatoly Antonov, ha direttamente accusato la Nato di voler trascinare la Russia in una nuova corsa agli armamenti. In questo caso Mosca non avrà dubbi sul da farsi a di sviluppare nuove capacità nucleari. “Un tintinnio di sciabole ingiustificato, destabilizzante e pericoloso”, chiosa il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg. Per la verità di sciabole non se ne vedono molte, piuttosto qui si tirano fuori i missili. Nel Mar Baltico le cose sono già ad un punto critico con gli aerei militari russo che continuano a volare sopra la navi della Nato fino a sfiorarne. 4 per l'esattezza, tanto che è miracoloso che non si sia causato l'incidente. Anche se il passaggio degli aerei da ricognizione russi è una routine nei cieli del Baltico, sorvolare a soli 150 metri di altezza il ponte di comando di un incrociatore, sembra una distanza troppo breve per poter assicurare il mantenimento della pace.

Martin Schultz amerikano

Il Presidente del Parlamento Europeo Martin Schultz, limita l'accesso a politici, diplomatici e personale di ambasciata russo all'interno degli edifici del Parlamento Europeo. Schultz ha dato disposizione di non emettere i



pass per Fedor Biryukov e Alexander Sotnichenko, il primo un membro del direttivo del partito russo conservatore Rodina, il secondo un professore di Relazioni Internazionali all'Università Statale di San Pietroburgo, le prime "vittime" della nuova disposizione voluta. “È la prima volta che succede una cosa del genere, oggi abbiamo sperimentato un episodio che può essere definito tranquillamente come razzismo: siamo stati trattati come gli ebrei nella Germania di Hitler” ha detto il professor Sotnichenko, che accusa il parlamento di Bruxelles di "russofobia". Le tensioni tra Russia ed Unione Europea così non si superano certo. Il professor Sotnichenko è stato l'organizzatore, lo scorso marzo, del Forum Internazionale dei Conservatori a San Pietroburgo. Un evento al quale sono stati invitati i principali partiti nazionalisti europei e che ha avuto una forte eco nella stampa internazionale. “ Pensavo che l'Unione Europea fosse un'istituzione democratica”. L'Europa critica spesso la Russia per la libertà di parola, poi compie queste scelte. Sotnichenko per la verità sembra tutto contento di essere stato buttato fuori dall'euro parlamento. Evidentemente il Parlamento Europeo non vuole ascoltare persone che esprimono opinioni diverse sulla situazione in Ucraina e sulla Russia. Un episodio di razzismo socio-culturale basato sulla nazionalità, tanto da far dubitare che il Parlamento europeo sia un'istituzione democratica. Biryukov da parte sua, sostiene che l'estensione delle libertà politiche e dei diritti civili dell'Unione Europea è per lo meno sovrastimata. La Russia è un Paese europeo è assurdo provocare un conflitto con l'Europa. Gli euroburocrati forse sono smaniosi di fare un piacere a Washington e hanno subito trovato l'uomo adatto a guidarli, l'ottimo Schultz.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
“Società Cooperativa Edera 2013”
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Contributo di Valbonesi al prossimo Congresso dell'Emilia Romagna

Il nuovo regionalismo

LA PROPOSTA DELLA GIUNTA REGIONALE NON CI CONVINCHE

La giunta regionale ha presentato il Progetto di legge per il riordino istituzionale dell'Emilia-Romagna un progetto di legge che sostanzialmente fa ruotare il sistema istituzionale regionale su Regione, Città Metropolitana Bologna momento della conoscenza della innovazione dell'integrazione infrastrutturale un vero GATE attraverso passa lo sviluppo a sud verso la Romagna e a nord verso l'Emilia occidentale, le unioni dei comuni come frutto del superamento delle province che però esistono ancora, e i comuni in difficoltà crescente finanziaria ad eseguire od elemosinare un po' di attenzione. E' l'esatto opposto di quello che occorrerebbe fare. Perché quello che emerge è un potere forte istituzionale (Regione, Città Metropolitana Bologna, che detengono poteri e strumenti di integrazione d'area e il resto della Regione affidato a delle volontà politiche di fare sistema sempre disattese dai campanilismo sfrenati e dalle ambizioni di carriera dei vari dirigenti locali. La nostra proposta è che siccome il Governo di aree metropolitane policentriche governate dalle volontà politiche è fallito perché le spinte campanilistiche della sinistra sono state la risposta al campanilismo e alle spinte verso la Regione Romagna della Lega e della destra, oggi se esiste una volontà unitaria e non campanilistica ma d'integrazione di servizi ed infrastrutture la si sviluppi per creare la Città Metropolitana Romagna e la Città Metropolitana del nord Emilia con Ferrara che può scegliere se stare con la Romagna per sostanziali omogeneità di sviluppo o con Bologna ma secondo le modalità previste dalla Costituzione. Si creerebbe così una situazione di sostanziale equilibrio che può esaltare il ruolo di programmazione della Regione Emilia - Romagna nella creazione di una vera ed integrata piattaforma logistica di collegamento nord sud e non un angusto imbuto che strozza tutto su Bologna e determina condizioni di declino, di sottosviluppo o di dipendenza nelle sue zone periferiche a sud e a nord. La cultura della sinistra che ad esempio in Romagna si pronuncia in questi giorni è una cultura di retroguardia che si spaccia per opportunità futuribile per non affrontare fino in fondo il vero problema che è quello di creare un istituzione che sia in grado di competere e collaborare con Bologna e non elemosinare qualche concessione.

Per fare questo occorre acquisire la consapevolezza che creare un sistema infra-

strutturale efficiente di livello romagnolo significa mettere in condizione le imprese di essere concorrenziali. Per il nostro territorio rappresenta la condizione preliminare per attirare investimenti e creare nuovo sviluppo che è la vera emergenza della nostra comunità.

LA CITTA' METROPOLITANA ROMAGNA

La Città Metropolitana Romagna deve diventare l'obiettivo condiviso delle istituzioni attorno a cui si realizza quel sistema integrato che è stato individuato da tempo ma che è rimasto lettera morta sotto la spinta campanilista delle varie realtà comunali. Porto, interporto, aeroporto, sistema fieristico, università, scalo merci, sanità, distretto culturale romagnolo, polo tecnologico, informatizzazione integrata di tutte le amministrazioni pubbliche, E55, via Emilia-bis, SS67, via Cervese, SS 16, diventa la rete sistemica di servizio alle imprese e ai cittadini.

Città Metropolitana come strumento istituzionale di governo del sistema Romagna che deve creare sinergie per favorire i settori trainanti dello sviluppo che sono agricoltura, turismo e manifatturiero. Questo presuppone una classe amministrativa motivata a raggiungere questi obiettivi e una burocrazia che viene valutata per la capacità di raggiungimento di progetti funzionali e moderni a questo disegno e non per la rete di lacci e laccioli che imbrigliano le imprese e i cittadini caricandole di inefficienza e di costi. Occorre da questo punto di vista formare una classe burocratica che abbia questa caratteristica e snellire leggi e procedure esistenti. La pubblica amministrazione detta dei principi di qualità dei servizi e controlla che vengano rispettati non gestisce o si inventa leggi non chiare o a giustificazione dell'attività dei burocrati. Occorre rivedere anche il meccanismo di valutazione dei dirigenti e dei quadri della pubblica amministrazione perché l'attuale produce incentivi ai massimi livelli per tutti e ricorso a consulenze esterne. Evidentemente c'è qualcosa che non funziona se questo avviene o si hanno dirigenti non adeguati ai nuovi scopi e problemi che il cambiamento richiede e essi non meritano le valutazioni che hanno. Occorre lavorare su progetti e valutare i dirigenti sulla realizzazione dei progetti che l'amministrazione delibera e esaminare la possibilità di contratti a termine per i dirigenti.

Questa proposta deve essere anche la soluzione istituzionale di area vasta dell'Emilia del nord.

La battaglia per questo modello istituzionale e di governo può essere il progetto politico amministrativo e culturale che unifica tutto il PRI regionale pur nelle diversità di collocazione che nei territori si possono determinare.

(Terzo, fine)

Frontiere chiuse

Ultimo appello per l'Europa

politico degli anni venti del secolo scorso.

Segue da Pagina 1 Grillo ha subito accumulato topi, spazzatura e clandestini, dandoci un'idea del linguaggio con cui ci troveremo a confrontarci nei prossimi mesi. Se ancora esiste una diplomazia europea, dopo aver sparato sciocchezze di tutti i generi, il piano dei commando che sbarcano in Libia per distruggere i barconi la principale, è il caso di mettersi al lavoro. Altrimenti le conseguenze saranno tali da ricordare davvero il clima

L'agenda di Niccolò Rinaldi

21 GIUGNO, ORE 18 SCANDICCI, PIEVE DI SANT'ALESSANDRO A GIOGOLI PRESENTAZIONE DI "SHOAH E RUANDA" (edizioni Giuntina) di Niccolò Rinaldi Intervengono Barbara Trevisan (Comitato Permanente per la Memoria del Comune di Scandicci) e Alessio Ducci, Presidente Aned Firenze; modera il giornalista Claudio Gherardini.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica